ANNO NUMERO 1 – QUADRIMESTRE n.2

in CAMMINO

Periodico informativo della FONDAZIONE «L'ANCORA ONLUS» di Verona

Sede legale: via Marin Faliero n.97 – 37138 – Verona – www.fondazionelancora.org / .it

EDITORIALE

RIPARTIAMO DALLE RADICI

Ripartiamo "dall'albero": se si ottiene un frutto è perché vi sono la radici e la linfa.

Ed eccoci qui, ad inaugurare la pagina dedicata all'editoriale del primo numero del nuovo periodico de "L'Ancora". La scelta di cambiare il tipo di rivista, e quindi di comunicazione, dopo tanti anni, ad alcuni potrà essere sembrata un azzardo, soprattutto perché fatta in un momento davvero incerto come questo che stiamo vivendo: la pandemia ci ha infatti destabilizzati un po' tutti, e ci sta tuttora disorientando.

Ma solo chi è capace di cambiare sopravvive (scriveva Charles Darwin che *"non è la specie più forte o la più intelligente a sopravvivere ma quella che si adatta meglio al cambiamento"):* ecco quindi che, anche noi, come singoli e come comunità, desideriamo metterci "in cammino" per trasformarci e per diventare migliori.

Un mese fa circa la nostra città è stata colpita da una violenta tempesta che ha sradicato molti alberi, dal centro alla periferia; osservando, in un parco cittadino, quelli caduti in mezzo a quelli che invece erano resistiti alla violenza del vento e della grandine, una cosa saltava subito all'occhio: le radici. Gli alberi che non avevano resistito erano quelli con radici deboli, che non erano andate in profondità bensì si erano espanse rimanendo poco al di sotto della superficie; oppure quelli le cui radici erano malate. Si potevano vedere alberi magari all'apparenza molto belli ma caduti perché guasti nel profondo, ed altri invece minuti ed esili, un po' sparuti e neppure molto belli alla vista, rimasti intatti grazie alle buone radici.

Riflettendo, possiamo senza dubbio affermare che ognuno di noi, in fondo, è come un albero: la vita, prima o poi, ci mette alla prova, ed è inevitabile trovarsi a dover affrontare delle tempeste; superarle è possibile se le nostre radici sono ben radicate nel profondo, e sane.
La nostra storia, come comunità de L'Ancora, ebbe inizio nella parrocchia di Santa Maria Maddalena, a partire dagli anni ottanta. Chi di noi all'epoca era presente di certo ricorderà come, nella Chiesa dietro all'altare, fosse raffigurato visivamente l'albero, dalle radici al frutto. Ecco alcuni estratti della catechesi del tempo, tenuta da don Renzo, che ci aiuteranno a capire meglio i pensieri fin qui esposti.

" (…) Nel programma pastorale, che nella nostra Chiesa è raffigurato visivamente dall'albero, la preghiera assieme alla catechesi è collocata al centro. In questi venti anni di parrocchia abbiamo sperimentato che noi siamo come l'albero, abbiamo bisogno di fondare le nostre radici nel Regno dei Cieli il quale è assai più ampio della Chiesa, comprende la presenza di Dio nel mondo, nel cuore dell'uomo e della donna. Le radici sulle quali si basa la nostra crescita spirituale sono la Parola di Dio, l'Eucaristia, Maria e la Provvidenza. L'albero trae dal terreno, tramite le radici, la linfa vitale, la quale gli permette di produrre frutti, e noi abbiamo individuato il nostro frutto nell'Accoglienza. Perché la linfa trovi la sua trasformazione, venga cioè trasformata in frutto, è necessario che sia alimentata dalla preghiera e dalla catechesi.

L'altare di Santa Maria Maddalena creato pian piano a partire dal 1980.

La fase più delicata, quindi, è proprio quella che nell'albero possiamo collocare al centro, cioè nel tronco, nella corteccia. È lì, infatti, che avviene la trasformazione dopo che la linfa ha assorbito dalle radici la sua forza vitale. Abbiamo mille volte detto che l'importante non consiste nel "fare" e nemmeno nel soffermarci solo sulla Parola di Dio, sull'Eucaristia (pensiamo a quante volte ci siamo accostati all'Eucaristia con leggerezza, senza comprenderne pienamente l'importanza), ciò che conta veramente è la capacità di convertire questa potenza delle radici, in una forza che porti qualcosa di nuovo nel mondo. In poche parole, è indispensabile passare al centro, cioè al cuore. Una delle più grandi eresie che noi, anche come Chiesa, commettiamo è quella di fermarci alle mani ossia al fare. (…) Il bene è bene e se noi non entriamo nell'ottica di operare il bene solo per il gusto di farlo, rischiamo di fare solo del volontarismo. Ancora una volta ripetiamo che non dobbiamo concentrarci sul frutto, ma dobbiamo partire sempre dalle radici perché esse costituiscono il fondamento. (…)
Di mezzo c'è sempre il discorso "dell'albero": se si ottiene un frutto è perché vi sono la radici e la linfa. (…) Nel fare il bene, cioè nel far nascere un frutto sano, si passa sempre attraverso Gesù Cristo che è l'Uomo perfetto e questo riguarda anche quelle persone che, pur dichiarandosi atee, si prendono

a cuore i problemi di chi si trova nel bisogno. (…) Un albero senza radici non può dare buoni frutti e allo stesso modo non può dare i risultati sperati l'azione che non sia affiancata dalla contemplazione. (…) In questi venti anni di Parrocchia abbiamo sperimentato che noi siamo come l'albero, abbiamo bisogno di fondare le nostre radici nel Regno dei Cieli che comprende la presenza di Dio nel mondo, nel cuore dell'uomo e della donna. (…) È profezia insistere su determinate cose come la Parola, la devozione Maria, l'Eucaristia, la Provvidenza. Queste costituiscono le radici da sempre presenti nell'albero che raffigura il nostro piano pastorale e possono essere considerate come il nostro biglietto da visita, la nostra carta d'identità. (…) Come un albero sopravvive nel deserto quando allunga le sue radici fino a raggiungere l'acqua molto in profondità e poi le forma a guisa di una ragnatela per trattenere l'acqua, così noi dobbiamo allungare ed allargare le nostre radici per cogliere il significato profondo che il Signore con la sua Parola ci vuole dire e di cercare il più possibile che la nostra vita sia aperta alla presenza della Parola. (…) Le nostre radici: Parola di Dio, Eucaristia, Maria e Provvidenza sono le radici alle quali si rifaceva don Calabria avvertendole profondamente e mettendole poi in pratica. (…)

L'albero trae dal terreno, tramite le radici, la linfa vitale la quale gli permette di produrre frutti, e noi abbiamo individuato il nostro frutto nell'Accoglienza. Perché la linfa trovi la sua trasformazione, venga cioè trasformata in frutto è necessario che sia alimentata dalla Preghiera e dalla Catechesi. (…) L'importante non consiste nel "fare" e nemmeno nel soffermarci solo sulla Parola di Dio, sull'Eucaristia (pensiamo a quante volte ci si accosta all'Eucaristia con leggerezza, senza comprenderne pienamente l'importanza), ciò che conta veramente è la capacità di convertire questa potenza delle radici, in una forza che porti qualcosa di nuovo nel mondo. In poche parole è indispensabile passare anche dal centro di noi stessi, cioè dal cuore cercando di non fermarci solo alle mani ossia al fare. (…) Il nostro albero fonda le sue radici in un terreno che può essere fertile, solo se sapientemente irrigato e se è disposto a ricevere il nutrimento necessario. O le radici attingono continuamente l'acqua dal terreno o l'albero non può vivere e dar frutto. O noi attingiamo continuamente all'amore di Dio o la nostra vita resta sterile. (…) Dio si fa Uomo nel corpo di Maria e nel corpo di ciascuno di noi e noi entriamo nell'atteggiamento di Gesù quando ci immergiamo nella Preghiera e cerchiamo di mettere il meno possibile di noi stessi ed il più possibile di Dio. Il Cardinale Martini parlando dell'importanza di avvicinarsi alla Parola così si esprime: "I Concili precedenti non avevano esortato così pressantemente a leggere la Parola, ma ora la Chiesa ha sollecitato i Cristiani a leggere l'intera Scrittura per acquisire una fede che sia fatta di convinzione, di scelta personale, d'interiorità. Il solo Cristianesimo che sopravviverà sarà quello fondato su convinzioni interiori profonde, perché non basteranno più le tradizioni esterne o i fenomeni di massa; è proprio l'esercizio della Lectio Divina che può mediare questa convinzione di fede interiore e profonda. L'importante è la Parola fatta diventare preghiera, allora la preghiera diventa presenza di Cristo e presenza dell'uomo che incontra e attraverso cui Cristo mi interpella; nella preghiera ogni voce umana diventa la voce di Cristo, ogni volto umano il volto di Cristo". Anche se una pianta non avesse radici profonde, basterebbe un po' d'acqua per farla sopravvivere. In passato il Cristianesimo era qualcosa di imposto, qualcosa di accettato; quando c'è la contrapposizione con altri stili di vita, con altri modi di vedere, allora occorrono veramente delle radici profonde. In un periodo come questo ci può essere richiesto anche di affrontare il martirio. (…)".

LA VENDEMMIA

A Marzana è il tempo della vendemmia, un'occasione importante di aggregazione e condivisione, un momento ricco di fascino e storia.

Settembre, andiamo. È tempo di... vendemmiare! A Marzana è già il tempo della raccolta dell'uva destinata alla produzione di *"Vin del Don"*; è un'attività, questa, che inizia come sempre a primavera, e che, grazie a Dio, in questo particolate anno non è stata intaccata dal lock down: le viti, potate e ridotte a pochi tralci nei filari durante l'inverno, al primo tepore primaverile "si risvegliano dal lungo sonno"; la rapida crescita delle piante, dai germogli sino all'ultimo frutto, è seguita costantemente dai volontari che, pazientemente, arano la terra e la concimano, quindi annaffiano, potano, curano le piante sino al tempo del raccolto. L'uva viene poi trasportata in cantina sociale, dove diventa l'ormai noto *"Vin del Don"*.

Ma la vendemmia non è solo un momento chiave per la produzione, è in realtà molto di più, è un tempo ricco di fascino e di storia. Per secoli essa è stata una cerimonia sociale di essenziale importanza, un'occasione di aggregazione e di condivisione, di festa e di celebrazione. Le prime testimonianze della vendemmia risalgono addirittura al 10.000 a.C. nelle zone della Mezzaluna Fertile. Qui la raccolta dell'uva si inseriva in una vera e propria cerimonia religiosa di ringraziamento alle divinità per i frutti riservati dalla terra all'uomo.

Nell'Antica Roma, il 19 agosto si celebrava la cosiddetta *"Vinalia Rustica"*: una festa in onore di Giove che dava ritualmente inizio alla vendemmia. L'uva era raccolta a mano con strumenti simili a coltelli, depositata in piccoli recipienti e poi riversata nelle *"lacus vinaria"*, cioè delle vere e proprie vasche, dove poi

Un momento della vendemmia della famiglia Zocca, negli anni '50.

veniva pigiata. Durante questi giorni ogni altro lavoro era sospeso, in quanto tutti si riunivano per dedicarsi unicamente alla raccolta nei campi. Da qui il carattere sociale e conviviale di questa attività, pensata anche per unire, per festeggiare e per trascorrere del tempo insieme.

Il momento della vendemmia ha conservato queste caratteristiche almeno fino alla metà del secolo scorso: l'evento era vissuto con connotazione sacra e, spesso, veniva associato a dei Santi come ringraziamento per l'uva prodotta; diventava quindi un'occasione di incontro, di lavoro e di festa, tanto che la tradizione voleva che, una volta terminata l'attività di raccolta, la famiglia si riunisse a cena per celebrare questa giornata.

Con l'introduzione degli strumenti meccanici che aiutano e favoriscono la raccolta, il momento della vendemmia ha perduto il suo valore festivo e conviviale per la maggior parte delle aziende ma non per i nostri volontari di Marzana, per i quali la vendemmia è come quella d'un tempo: la raccolta dell'uva è completamente manuale e il momento è, di per sé, una grande opportunità sociale per tutti, per conoscersi meglio, per creare nuovi legami o per rafforzare quelli già presenti, per sentirsi parte attiva della comunità.

DOPO TANTO TEMPO... DI NUOVO INSIEME!

Nel mese di agosto, finalmente, seppur "distanziati", i volontari de "L'Ancora" si sono incontrati di persona

Nel mese di agosto, dopo tanti mesi di lontananza fisica e vicinanza solo virtuale, i volontari de "L'Ancora" hanno potuto finalmente incontrarsi di persona, tutti insieme, a Marzana.

L'occasione dell'incontro, avvenuto nel pieno rispetto delle regole anticontagio contro il virus Covid-19, è stata la revisione dello Statuto dell'Associazione, già peraltro adeguato nel 2019 alle nuove normative del Decreto Legge 117 del 2017, che necessitava di alcune piccole modifiche formali.

Alla riunione è seguita la Santa Messa e un momento di condivisione comunitaria.

È bene ricordare che «L'Ancora ONLUS» è formata da due realtà distinte e sinergiche, che operano in piena collaborazione e con compiti distinti e precisi: l'Associazione e la Fondazione.

L'Associazione «L'Ancora ONLUS» è iscritta nel Registro Regionale del Volontariato sin dal 1985, è apolitica, senza fini di lucro, ed agisce nei limiti della Legge n.266 del 1991; pur essendo completamente indipendente e autonoma, collabora nella progettazione e nella gestione dei progetti con la Fondazione, con la quale condivide ideali, motivazioni e finalità. Ciò che caratterizza l'Associazione è l'aspetto comunitario, in quanto ad essa appartengono tutti coloro che collaborano attivamente e gratuitamente per il buon andamento delle varie attività di aiuto alle persone più fragili.

Con la riforma del Terzo Settore e l'adeguamento al D. Lgs.117/2017, la nuova denominazione (quando diventerà operativo il Registro Unico Nazionale del Terzo Settore) sarà Associazione «L'Ancora OdV di Verona».

OdV è l'acronimo di "Organizzazione di Volontariato".
La Fondazione «L'Ancora ONLUS», invece, opera più che altro a livello gestionale, progettuale e promozionale, ha un proprio Consiglio di Amministrazione (i cui membri agiscono in modo completamente gratuito) e alcuni dipendenti; essa si fa garante di quelle

attività che il volontariato, da solo, non potrebbe sostenere. Con la riforma del Terzo Settore e l'adeguamento al D. Lgs.117/2017, la nuova denominazione (quando diventerà operativo il Registro Unico Nazionale del Terzo Settore) sarà Fondazione «L'Ancora ETS di Verona». ETS è l'acronimo di "Ente del Terzo Settore".

LA CROCE, NOSTRA GUIDA

La "storia della Croce" non è un passato lontano da noi ma una realtà del passato che continuamente si attualizza, oggi, domani, nel futuro.

Ai tempi di Gesù la Croce era considerata scandalo e stoltezza, un mezzo crudele di umiliazione e di morte, una vergogna da rinnegare.
Nella storia della Salvezza, Dio ha tanto amato l'umanità da donarle il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in Lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna... perché il mondo sia salvato per mezzo suo.
Con Gesù, quindi, la Croce acquista un significato diametralmente opposto: essa diventa sinonimo di vita e di gloria, il mezzo con cui Dio realizza la salvezza dell'uomo; con la morte in Croce Gesù purifica l'umanità intera dal peccato, indica la strada della Salvezza, risorge per portare con sé tutti gli uomini e donne che vorranno lasciarsi salvare. Per un uomo solo, Adamo, l'umanità è caduta, per un Uomo Solo, Gesù, il Figlio di Dio, l'umanità può risorgere. Questo mistero profondo di morte e di vita, che si realizza nella Croce, manifesta la certezza e la grandezza dell'amore fedele di Dio per l'umanità.
La "storia della Croce" non è quindi un passato lontano da noi ma una realtà del passato che continuamente si attualizza, oggi, domani, nel futuro.
In qualsiasi posto in cui si soffre, nella corsia di un ospedale, nella solitudine degli anziani, nell'emarginazione dei giovani drogati, nel disagio dei disabili, nella divisione delle famiglie, nello sfruttamento del lavoro, dove le persone piangono, dove prevale la

violenza e l'ingiustizia, la povertà e la miseria, là troviamo "la Croce", quella vera, e troviamo il Cristo che si rende presente in mezzo a noi, facendosi uno di noi, perseguitato oggi come allora. Il Cristo continua a caricarsi la croce con noi e per noi. Lo possiamo riconoscere in tanti volti differenti di gente diversa per età, cultura, popolo, tribù, razza, colore della pelle, lingua e nazione, uomini e donne, vecchi e bambini, adulti e adolescenti; diversi, ma parte di un unico corpo, membro del corpo di quel Signore che per noi si è fatto obbediente fino alla conseguenza suprema, "fino alla morte e alla morte di Croce...".

Scriveva don Tonino Bello nella sua "Lettera a coloro che si sentono falliti":

"Questa lettera la scrivo un po' anche a me. Sono convinto, infatti, che tutti nella vita ci siamo portati dentro un sogno, che poi all'alba abbiamo visto svanire...

I destinatari, comunque, di questa lettera non sono coloro che, come me, sperimentano le delusioni dei sogni e il pianterreno prosaico delle piccole conquiste. Ma sono tutti quelli che non ce l'hanno fatta a raggiungere neppure gli standard sui quali "normalmente" scorre una esistenza che voglia dirsi realizzata.

Amerigo, per esempio, che ha faticato tanto per laurearsi in medicina e, immediatamente dopo la specializzazione, ha dovuto accantonare ogni progetto di brillante carriera per un distacco irreversibile della retina.

Ugo, ragazzo prodigio fino alla maturità classica che si è insabbiato nelle secche degli esami universitari, e non è più riuscito a districarsene. Oggi ha quarant'anni, e sua moglie, ad ogni lite, gli rinfaccia il fallimento di essersi ridotto a fare il fattorino presso lo studio di un avvocato.

Marcella, a cui tutti profetizzavano un futuro carico di successi, e che dopo i corsi di perfezionamento in pianoforte all'Accademia Chigiana di Siena ha avuto decine di occasioni per affermarsi. Ha rifiutato tanti partiti, uno meglio dell'altro. Alla fine si è messa con un uomo divorziato che è fallito, e ha dovuto vendersi il pianoforte a coda che le aveva comprato suo padre.

Lucia che straripava di entusiasmo, e voleva diventare missionaria. In primavera sfogliava le margherite per leggervi presagi di felicità, ma poi non è partita perché i suoi l'hanno ostacolata. Ora margherite non ne sfoglia più, ed è finita a fare la commessa in un negozio di articoli da regalo.

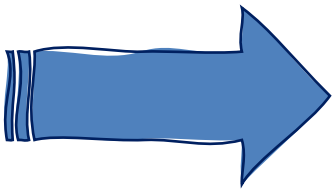
Ecco, a tutti voi che avete la bocca amara per le disillusioni della vita voglio rivolgermi, non per darvi conforto col balsamo delle buone parole, ma per farvi prendere coscienza di quanto siete omogenei alla storia della salvezza.

A voi che, cammin facendo, avete visto sfiorire a uno a uno gli ideali accarezzati in gioventù. A voi che avete meritato ben altro, ma non avete avuto fortuna, e siete rimasti al palo. A voi che non avete trovato mai spazio, e siete usciti da ogni graduatoria, e vi vedete scavalcati da tutti. A voi che una malattia, o una tragedia morale, o un incidente improvviso, o uno svincolo delicato dell'esistenza, hanno fatto dirottare imprevedibilmente sui binari morti dell'amarezza. A voi che il confronto con la sorte felice toccata a tanti compagni di viaggio rende

più mesti, pur senza ombra di invidia.
A tutti voi voglio dire: "Volgete lo sguardo a Colui che hanno trafitto!".
La riuscita di una esistenza non si calcola con i fixing di Borsa. E i successi che contano non si misurano con l'applausometro delle platee, o con gli indici di gradimento delle folle.
Da quando l'Uomo della Croce è stato issato sul patibolo, quel legno del fallimento è divenuto il parametro vero di ogni vittoria, e le sconfitte non vanno più dimensionate sui naufragi in cui annegano i sogni. Anzi, se è vero che Gesù ha operato più salvezza con le mani inchiodate sulla Croce, nella simbologia dell'impotenza, che non con le mani stese sui malati, nell'atto del prodigio, vuol dire, cari fratelli delusi, che è proprio quella porzione di sogno, che se n'è volata via senza realizzarsi, a dare ai ruderi della nostra vita, come per certe statue monche dell'antichità, il pregio della riuscita.
Non voglio sommergervi di consolazioni. Voglio solo immergervi nel mistero. Nella cui ottica una volta entrati, vi accorgerete che gli stralci inespressi della vostra esistenza concepita alla grande, le schegge amputate dei vostri progetti iniziali, le inversioni di marcia sulle vostre carreggiate mai divenute carriere, non sono inutili, ma costituiscono il fondo di quella Cassa deposito e prestiti che alimenta ancora oggi l'economia della salvezza.
A nome di tutti coloro che ne beneficiano vi dico GRAZIE!"

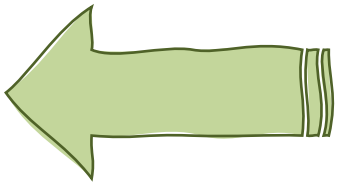
IN AGENDA

WWW.FONDAZIONELANCORA.ORG/NOTIZIE



È in programma per il mese di novembre l'uscita del nuovo libro di don Renzo Zocca **"Cadde, si rialzò e vinse".**
Se la situazione epidemiologica lo permetterà, il libro verrà presentato con un evento pubblico di cui verrà data notizia tramite la nostra Newsletter.

In questo strano 2020 non sappiamo se, a Natale, sarà possibile incontrarsi tutti assieme per il consueto scambio d'auguri; ciò di cui siamo certi, è che ci stiamo dando da fare per far partire la consueta campagna "Natale Solidale" con i nostri prodotti di Marzana. Vi daremo notizie più avanti tramite la nostra Newsletter.



in CAMMINO
ANNO NUMERO 1 – QUADRIMESTRE n.2
FONDAZIONE «L'ANCORA ONLUS»
©
Tutti i diritti sono riservati